**SPINOZA**

LA VITA

Spinoza nasce nel **1632** ad Amsterdam da una famiglia ebraica e segue la scuola israelita, ma viene espulso e scomunicato nel 1656 poiché considerato eretico.

Secondo alcuni studiosi l'eresia principale che lo portò alla scomunica fu il non credere alla immortalità dell'anima che determinava il crollo della dottrina della ricompensa nell'aldilà e quindi la perdita del controllo delle anime sulla terra da parte delle autorità religiose.

Così qualche anno dopo egli abbandonò Amsterdam e si stabili in Aia, dove passò il resto della sua vita. Qui secondo l'insegnamento della sua religione, che riteneva che ogni uomo dovesse apprendere un lavoro, imparò a fabbricare e a pulire le lenti. Con questo lavoro guadagnava abbastanza da poter soddisfare tutti i suoi bisogni e condurre una vita modesta e tranquilla, dedicata al sapere. La prima opera di Spinoza fu un *Trattato su Dio e sull'uomo e la sua felicità* che andò perduto. Inoltre, egli scrisse i *Pensieri Metafisici* dove espone le sue critiche a Cartesio, un trattato teologico-politico dove sostiene la necessità per uno stato di garantire ai suoi cittadini libertà di pensiero, di espressione e di religione attraverso una politica di tolleranza di tutte le confessioni e di tutti i credi; e l'Etica. Quest'opera è divisa in 5 libri e fu pubblicata dopo la sua morte, avvenuta nel 1677, nella raccolta degli Opera Posthuma.

LA METAFISICA

**La sostanza come Dio**Per Spinoza la filosofia deve guidare l'essere umano verso la saggezza e la beatitudine: l'*Etica* muove quindi da concetti metafisici per approdare a una riflessione morale. L'opera segue un procedimento deduttivo, articolato in definizioni, assiomi, proposizioni (cioè teoremi, o tesi, da dimostrare), dimostrazioni dei teoremi, corollari e scolii. L'esposizione parte da un concetto basilare nella tradizione filosofica occidentale, ovvero quello di

* **sostanza**(dal latino substantia, a sua volta derivato dal verbo substare, "stare sotto") il soggetto o il sostrato che "sostiene" il mutevole avvicendarsi delle determinazioni accidentali. Riprendendo la tradizione aristotelica e cartesiana, Spinoza definisce la sostanza come <<ciò che è in sé e per sé si concepisce, vale a dire ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa da cui debba essere formato>> (Etica, I, def. III).

Con la prima parte della sua definizione («è in sé», *in se est*), Spinoza intende dire che la sostanza è una realtà autosussistente e autosufficiente, che per esistere non ha bisogno di "appoggiarsi" ad altro. Con la seconda parte della formula («per sé si concepisce», *per seconcipitur*) intende dire che la nozione di sostanza può essere pensata da sola, senza bisogno di altre nozioni. A partire da questa definizione, Spinoza conclude che la sostanza è **increata**, **eterna**, **unica** e **infinita**, e per queste sue caratteristiche si identifica con **Dio**.

L'infinita sostanza divina presenta secondo Spinoza infiniti «attributi>> e infiniti «modi», che egli definisce così:

* **attributi**«ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua essenza» (Etica, I, def. IV). Si tratta, in pratica, delle qualità essenziali della sostanza, che per Spinoza sono infinite come la sostanza stessa, sebbene l'essere umano ne conosca soltanto due, ovvero l'estensione e il pensiero;
* **modi**<<le affezioni della sostanza, ossia ciò che è in altro, per mezzo del quale è anche concepito>> (Etica, I, def. V). I modi sono dunque le manifestazioni accidentali degli attributi infiniti ed essenziali della sostanza, e possono essere anch'essi *infiniti* (quando sono proprietà strutturali degli attributi) oppure *finiti* (quando sono manifestazioni particolari della sostanza, come nel caso dei singoli corpi e delle singole menti).

**La sostanza come natura**Se la sostanza è unica, tutto ciò che esiste non può essere che la sostanza stessa. Perciò Dio e la natura, per Spinoza, coincidono, secondo un rigoroso

* **panteismo**(dal greco pan, "tutto", e theós, "dio") dottrina filosofica che identifica Dio con il mondo o con la realtà.

Dio non è fuori dal mondo, ma nel mondo, e con esso costituisce quell'**unica realtà globale** che è la natura: <<**Deus sive Natura**>>, afferma Spinoza, cioè "Dio ovvero la natura".

Identificandosi con Dio ed essendo l'unica realtà esistente, la natura risulta contemporaneamente madre e figlia di sé stessa, e quindi può essere pensata sotto due punti di vista:

* come **natura naturante**la natura vista come *causa*, ovvero come Dio e i suoi attributi;
* come **natura naturata**la natura vista come *effetto*, ovvero come l'insieme dei modi.

In questa prospettiva panteistica Dio, rispetto alle cose, non è "causa transitiva", cioè un'attività produttrice il cui prodotto esiste fuori di essa, bensì "**causa immanente**", cioè un'attività produttrice il cui prodotto esiste in essa stessa, e "**causa libera**", poiché agisce senza alcun condizionamento esterno.

Tuttavia, la **libertà divina coincide con la necessità**, poiché Dio opera secondo l'**ordine geometrico** dell'universo. Questa concezione si contrappone a quella finalistica: Spinoza sostiene infatti che tutte le cause finali sono soltanto finzioni umane.

Sul **monismo metafisico**, di Spinoza, che intende pensiero ed estensione come attributi di un'unica sostanza, si fonda il

* **parallelismo psico-fisico**la concezione secondo cui il pensiero e l'estensione sono due realtà qualitativamente eterogenee, le quali tuttavia, pur non influenzandosi a vicenda, risultano tra loro in un rapporto di corrispondenza biunivoca, in quanto a ogni moto corporeo corrisponde un'idea e viceversa.

L’ETICA

Per Spinoza l'**essere umano** è una **manifestazione naturale**; pertanto, anche le sue azioni, come ogni altro aspetto della realtà, obbediscono a regole fisse e necessarie, secondo un rigoroso

* **geometrismo morale**lo studio delle azioni e delle emozioni umane condotto con "matematica" obiettività.

Spinoza sviluppa dunque una dettagliata **analisi delle emozioni umane** (che muovono alle azioni) nella consapevolezza di non doverle giudicare ma soltanto comprendere nei loro meccanismi, poiché fanno parte di un ordine necessario dal quale non possono essere eliminate. Innanzitutto, egli offre una definizione generale degli

* **affetti**(in latino *affectus*) le emozioni in genere, che Spinoza intende come «affezioni [modificazioni] del Corpo, dalle quali la potenza d'agire del Corpo stesso è accresciuta o diminuita, assecondata o impedita, e insieme le idee di queste affezioni» (Etica, III, def. III).

Gli affetti, per Spinoza, sono dunque modificazioni corporee e meccaniche, e nascono dallo **sforzo di autoconservazione** che accomuna tutti gli esseri. In questo senso il libero arbitrio è un'illusione, derivante dal fatto che gli uomini ignorano le cause delle loro stesse emozioni e azioni. La **libertà umana** consiste piuttosto nell'utilizzare la ragione per comprendere le cause delle emozioni e, in tal modo, non lasciarsene travolgere. Si comprende allora la distinzione spinoziana degli affetti in

* **azioni e passioni**rispettivamente, gli affetti di cui siamo causa adeguata, cioè che nascono in noi da idee chiare e distinte, e che quindi possiamo dominare; e gli affetti che subiamo o patiamo, poiché non ne siamo causa adeguata, ovvero ne abbiamo un'idea oscura e confusa.

Azioni e passioni corrispondono, rispettivamente, alla **libertà** e alla **schiavitù** dell'uomo, secondo la seguente nozione di

* **virtù**<<l'agire secondo le leggi della propria natura>> (Etica, IV, prop. XVIII), che coincide con lo sforzo di autoconservazione divenuto cosciente di sé e saggiamente diretto.

La virtù è dunque una tecnica razionale del ben vivere: l'uomo **è libero** e **agisce virtuosamente** quando **conosce adeguatamente** le cose, cioè quando ne ha un'idea chiara e distinta, tanto che le sue emozioni (che pure non può eliminare) cessano di essere perturbanti e nocive.

LA GNOSEOLOGIA

Nella conoscenza Spinoza distingue tre generi o gradi:

* il primo coincide con la **percezione sensibile** e con l'**immaginazione**. Si tratta di una conoscenza prescientifica che non riconosce i nessi causali tra le cose, e che si forma rappresentazioni parziali e confuse. Sul piano etico, questo grado conoscitivo corrisponde alla condizione in cui l'essere umano è schiavo delle passioni;
* il secondo grado si deve alla **ragione** e si fonda sulle <<**idee comuni**>>, ovvero su quelle nozioni che riproducono le caratteristiche strutturali delle cose (ad esempio l'estensione, la figura, il movimento). Questo tipo di conoscenza, che trova la sua massima espressione nei procedimenti razionali del sapere scientifico, considera le cose nei loro rapporti di causa-effetto e nel loro ordine necessario. Il suo limite è quello di non poter risalire completamente nell'infinita catena causale degli esseri, e il suo equivalente etico è la vita secondo virtù;
* il terzo grado si basa sull'**intelletto** e consiste in una sorta di intuizione che, innalzandosi al di sopra delle limitazioni del finito, arriva a cogliere l'Uno nei molti e i molti nell'Uno. In altri termini, il terzo grado di conoscenza si identifica con la consapevolezza della metafisica delineata da Spinoza, ossia con la visione dell'unicità della sostanza e dello scaturire di tutte le cose da e in Dio.

In quest'ultimo stadio conoscitivo l'universo viene colto «***sub specie aeternitatis***», cioè dal punto di vista dell'eternità, e l'essere umano fa esperienza di quello che Spinoza chiama

* **amore intellettuale di Dio**(in latino *amor Dei intellectualis*) la conoscenza e l'accettazione di quell'ordine necessario della realtà che è costituito dalla stessa sostanza divina. Tale stadio conoscitivo è permeato da gioia (o letizia) e costituisce anche il culmine etico che un essere umano può raggiungere.

LA POLITICA

La visione politica di Spinoza muove (come quella di Hobbes) dalla descrizione di un ipotetico **stato di natura**, in cui il diritto di ognuno coincide con la sua forza. Questa situazione determina continui conflitti tra gli esseri umani, che quindi sono spinti a trovare un comune accordo per vivere in società senza rischi. Da tale accordo nasce lo **stato civile**, il cui fine ultimo è garantire la **vita** e la **libertà** dei singoli.